

I L.
GIORNALE STORICO
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO E REDATTO

DA

ARTURO GRAF, FRANCESCO NOVATI, RODOLFO RENIER

si pubblica dal 1883 in 4 fascicoli di cui due doppi e due semplici, formanti ogni anno due vol. in-8° di circa 1000 pag. complessive.

Condizioni d'associazione . . . { per l'Italia, un semestre L. 16 — un anno L. 30 —
{ per l'Estero, un semestre » 18 — un anno » 33 —

Fascicoli separati, se disponibili, caduno L. 6.

Per facilitare l'acquisto di tutta la Collezione del *Giornale storico della letteratura italiana* dal 1883 al 1891 (volumi I-XVIII) ho ridotto il prezzo da lire 240 a sole lire 160.

Ponendo mente allo sviluppo straordinario, che in questi ultimi anni prese tra noi lo studio della storia letteraria nazionale, e al materiale cospicuo relativo ad essa, che si trova ancora giacente nelle nostre biblioteche e negli archivi, io cominciai col 1883 la pubblicazione del *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, del quale assunsero la direzione i professori A. GRAF, F. NOVATI, R. RENIER. Questo *Giornale*, iniziato con intendimenti serissimi e compilato con la massima cura, corrispose pienamente alla aspet-



tativa del pubblico. Esso conquistò ben presto un posto segnalato tra le pubblicazioni periodiche italiane e riscosse all'estero molta stima e fiducia. Oggi lo si può annoverare tra le poche riviste veramente fiorenti che abbiamo.

Il segreto di questo successo, cui certamente non vanno incontro di solito le pubblicazioni scientifiche della penisola, si deve alla opportunità della pubblicazione, la quale corrispose a un bisogno sentito dagli studiosi. Il *Giornale* non offre solamente un ricchissimo materiale di eru-

dizione negli articoli suoi, esso non si onora solamente de' più bei nomi che vanti la odierna critica italiana, ma tien dietro con ogni cura al movimento scientifico europeo, in quanto esso può avere relazione diretta o indiretta con la nostra storia letteraria. La bibliografia vi è estesa e fatta con serietà e competenza, lo spoglio delle pubblicazioni periodiche, corredato ogni anno di uno speciale indice analitico, dà conto di tutti gli articoli relativi alla storia letteraria italiana, che compaiono nelle riviste nazionali e straniere. Per tal modo il *Giornale* non è solo una rivista utile, ma è, oso dirlo, un mezzo indispensabile per chiunque abbia idea adeguata degli studi e sappia quanto importi oggi il trovarsi informati di tutto ciò che nel campo storico si vien producendo. E particolarmente dovrebbero mostrarsi persuasi di ciò gli istituti scientifici e didattici, che hanno biblioteche proprie, nelle quali il *Giornale* non dovrebbe mancar mai.

Per mostrare la buona volontà di riuscir utile agli studi, ho stabilito di accordare un ribasso a coloro che vogliono procurarsi le nove annate complete sinora comparse e associarsi a quella che è in corso. Essi godranno, per diciotto volumi, di un prezzo ridotto da L. 240 a L. 160.

ERMANNO LOESCHER.

Opus. F. A. 5417
Estratto dal *Giornale storico della letterat. italiana*, 1892, vol. XX, p. 301.

COMUNICAZIONI ED APPUNTI

SPIGOLATURE ARIOSTESCHE. — Non sarà discaro agli studiosi ch'io presenti loro qualche nuovo documento relativo all'Ariosto. Grandi cose non sono davvero, ma lo scrittore è così illustre e d'altra parte il materiale storico che s'è finora pubblicato sul conto suo è così scarso e monco, che val la pena di raccogliere ed offrire agli eruditi anche le briciole.

Il sig. C. E. Pollak mi favorì gentilmente, da Londra, la copia di tre documenti nuovi da lui scoperti nel Museo Britannico. Senza alterarne il carattere, io ne riduco razionalmente la grafia e li stampo con qualche illustrazione. — Il primo è un privilegio, che può aggiungersi alla collezione di quelli riuniti dal Cappelli. Con esso anzi il Duca di Milano viene a ripetere a favore degli eredi di mess. Ludovico, un semestre circa dopo la morte di lui, ciò che al poeta medesimo aveva concesso col privilegio del 20 luglio 1531 (1), che è esemplato su quello (16 genn. 1531) rilasciato dal signore di Mantova (2). Ecco pertanto il nuovo privilegio quale si legge nel cod. 2014-5 della collezione Egerton, acquistata dal Museo il 13 marzo 1866 (3):

Avendo il nostro Ill.^{mo} S.^r Duca concesso, per sue patente littere date in Milano alli viij de Agosto 1533 proximo passato, alli heredi del quond. mess. Ludovico Ariosto da Ferrara, che nessuna altra persona che essi heredi e chi haverà facultà da loro possano stampar, nè stampate vender o far vender, nel dominio di sua Ex.^{ta} le opere di ORLANDO FURIOSO, nè anchora alcuna altra opera latina nè volgare del predicto mess. Ludovico Ariosto per il spatio de diece anni proximi futuri, incominciando da la data de le altre patenti, che già Sua Ex.^{ta} concesse a ditto Ariosto, che furno date a' 20 Jullij 1531, sotto pena di perder li libri che si trovarano haver et un scudo per ciascun volume, da esser applicati la mittà alli ditti heredi et il resto a la Sua Ducal Camera, como più apieno apar per dette patente registrate ne la Cancelleria; per tanto per parte del Mag.co et Clar.mo dottor mess. Gio. Battista Speccano, generale Cap.co di questa città de Milano, et in questo giudice et executore subdellegato dal predicto Ill.^{mo} S.^r Duca, ad instantia de li predicti heredi si fa comandamento a tuti li librari di questa inelita città et di tutto el dominio di sua Ex.^{ta} et a qualunque altra persona, che per lo advenir non ardescano stampar nè stampato altrove che in Ferrara vender o far vender le predicte opere di ORLANDO FURIOSO, nè altra

(1) *Lettere di Lodovico Ariosto*, 3a ediz. del Cappelli, Milano, 1887, p. 356.

(2) *Lettere*, p. 354. La grande simiglianza dei due documenti si spiega con la lettera dell'Ariosto al residente Estense in Milano, Nicolò Tassoni (p. 282), nella quale accludeva copia del privilegio mantovano, manifestando il desiderio che ad esso si uniformasse il Duca.

(3) Questo cod., mi scrive il sig. Pollak, contiene anche lettere di artisti eminenti italiani, quali il Perugino, Tiziano, Giulio Romano.

56807

opera lattina o vulgar del predicto mess. Ludovico Ariosto senza expressa licentia de li detti heredi o suoi procuratori, sotto la pena che si contiene ne lo dette patente concesse loro dal predicto Ill.mo S.r Duca, dichiarando che passati otto giorni dal dì d'oggi tutti quelli che si troveranno haver appreso di sè o vender o far vender detti libri d'ORLANDO FURIOSO senza consentimento de detti heredi o suoi procuratori se intenderano como incorsi in ditta pena et contra essi si farà la executione inremisibilmente. Dis octavo Jan. 1534.

Importanza maggiore hanno senza dubbio due lettere dell'Ariosto inedite, che vengono ad accrescere il bagaglio, scarso anzichè, di quelle che abbiamo già a stampa. Una di esse, diretta ad un N. Zardino, che ignoro chi fosse, è nel vol. 25036 dei mss. addizionali, entrati nel Museo l'anno 1875 (1).

Mag. ce mihi hon. me. Perchè la vicinanza che hanno queste terre l'una con l'altra, tanto dappresso subiette a tre dominij, de' signori Fiorentini, de' Lucchesi et del Signor mio, è gran causa che li banditi di ciascuno di questi tre stati hanno poca paura de la Ragione, et sicuramente stanno nel paese, perchè hanno da presso, quando sono cacciati da un lato, dove potersi ricoprar in un altro, et io desiderando di proveder a questo, n'ho scritto al Signor mio, et Sua Ex.tia mi ha commesso ch'io ne scriva a V.ra Mag.tia et al Capitano di Pietrasanta et a quello di Barga, pregandovi che siate contenti di operare con la Repubblica Fiorentina che sia contenta che si rinovi una conventione et patto, che già tra questo ducale Stato soleva esser et quello de li prefati Sig.ri, cioè che nisuno il qual per alcuno enorme delitto, come rebellione, assassinamento et homicidio volontario, fusse bandito dal Stato dei Sig.ri Fiorentini potesse esser sicuro in questa ducale provintia et e converso. Io adunque per exequir tal commissione et altrettanto perchè la justitia havesse meglio suo loco, pregho V. M. che faccia ogni opera possibile che siegua questa unione, acciò che li delinquenti non habbiano tanta licentia, offerendone io a V. M. perpetua obligatione, a la quale sempre mi offero et raccomando. Castelnovi, 16 oct. 1522.

Di V. M.

Ludovico Ariosto Duc.le commissario.

Come è facile scorgere a prima giunta, questa lettera è scritta dalla Garfagnana, durante il commissariato dell'Ariosto colà, che durò dal febbraio 1522 al giugno 1525. Tutti sanno che in quell'occasione il poeta, del resto così inclinato alla vita pacifica e senza cure, si palesò reggitore accorto, giusto, energico e mite nel tempo stesso. Le condizioni del paese erano tristissime: le discordie intestine lo travagliavano e soprattutto v'era copia strabocchevole di briganti, che trovavano asilo in quelle montagne ed in quei borghi, sempre in assetto di guerra, sempre pronti a passare l'uno o l'altro dei confini delle tre signorie ivi accostate, la fiorentina, la lucchese, l'estense. Ogni giorno doveva il povero Ariosto empire dei fogli e spacciarli al Duca, *or per consiglio, or per aiuto, | Sì che i ladron, ch'ho d'ogn'intorno scacci.* E non solo al Signor suo gli era forza scrivere, ma doveva pure intendersi coi Signori limitrofi, onde abbiamo a stampa tante lettere di lui agli ufficiali della repubblica di Firenze ed agli Anziani di Lucca (2). Vedeva egli

(1) Il medesimo ms. reca lettere di Orazio e Claudio Ariosto.

(2) Queste lettere di negozi, scritte dalla Garfagnana, costituiscono la parte maggiore dell'epistolario ariostesco, quale oggi ci è dato. Il CAPPELLI (Prefaz. alle *Lettere dell'Ar.*, p. LXXXIX n.) accennò a documenti ancora inediti di quel periodo. L'amico cav. Sforza, nel suo prossimo volume sull'Ariosto, li stamperà tutti, essendo ora le carte di Castelnuovo passate nell'Archivio di Stato in Massa. La storia del commissariato verrà rifatta su base nuova, e molte notizie importanti e sconosciutissime entreranno nel dominio generale. Sinora il meglio che intorno alla ge-

particolarmente necessario il venire a patti determinati rispetto alla estrazione dei banditi, cosa che a noi moderni sembra ovvia quanto ragionevole, ma che a quei tempi in cui tutti i governi vivevano in tanto sospetto e gelosia l'uno dell'altro, non era punto tanto agevole a conseguire (1). Il documento sopra riferito concorda pienamente, persino in alcune frasi identiche, con la lettera agli Anziani di Lucca del 9 ott. 1522 (2), scritta poco dopo che il nuovo commissario aveva ottenuto licenza dal suo padrone di iniziar quelle pratiche (3). Lo Zardino, cui l'Ariosto si dirige, doveva essere un capitano de' Fiorentini in qualcuna delle terre circostanti, che non sarà difficile il riconoscere a chi possa valersi di documenti regionali del tempo (4).

D'altro argomento si occupa la seconda lettera, che si legge in quel medesimo cod. Egerton da cui è ricavato il privilegio. È diretta al Duca di Mantova e suona così:

Ill.mo et ex.mo Signor mio obser.mo. Havendo io di nuovo ristampato il mio ORLANDO FURIOSO e meglio corretto che non era, e fattogli qualche additione, mi è paruto esser mio debito, per la servitù ch'io ho con la V. Ex.tia di farlene coppia, persuadendomi di farle cosa grata; nè prima son per publicar gli altri libri ch'io sappia che V. Ex.tia habbia havuto questo, il quale le mando per uno che già fu servitor del nostro mess. Caglia et al presente habita in Mantova, al quale, pel servitio che mi fa di portare questo libro, et che è stato più di tre dì ad aspettare che si finisca, parendomi haver di non poco obbligo, lo raccomando a V. Ex.tia in certa cosa che cerca di ottenere da essa et in bona gratia di quella mi raccomando sempre. Ferrariae, octavo oct. 1532.

Di V. Ex.tia dedit.mo servitore

Ludovico Ariosto.

I rapporti del poeta nostro con i Gonzaga durarono sempre cordialissimi sin dal 1507 quando, giovane poco più che trentenne, egli si recava a Mantova per congratularsi, in nome del card. Ippolito d'Este (nel cui servizio era entrato l'anno 1503), con la marchesa Isabella, che il 28 genn. s'era sgravata con tanta fatica e dolore, da far temere de' giorni suoi (5). Veniva

stione pubblica dell'Ariosto sia stato scritto sta nelle pagine diligenti e nutrite che ad essa consacrò il CAMFORI nella seconda parte (pp. 91 sgg.) delle *Notizie per la vita di Lodovico Ariosto*, Modena, 1871. Cfr. FERRAZZI, *Bibliografia Ariostesca*, Bassano, 1881, pp. 18-20. Per la storia amministrativa di quelle borgate potrà oggi essere consultato lo speciale articolo di C. DE SRE-FANI, *Ordini amministrativi dei comuni di Garfagnana*, in *Arch. stor. ital.*, Serie V, vol. IX, pp. 31 sgg.

(1) Vedi CAMFORI, *Op. cit.*, pp. 132-134.

(2) *Lettere*, p. 70.

(3) *Lettere*, p. 61, a Obizo Remo, in data 2 ott. 1522. L'Ariosto scrive: « Mi piace che 'l Sig.r sia contento ch'io pigli accordo con Sig.ri Lucchesi e Fiorentini che li lor banditi non sieno sicuri sul nostro, ni li nostri sul loro: io tratterò la cosa maturatamente sì che vada di « pari, e non abbinno vantaggio da noi ».

(4) Nella lettera si nominano Barga e Pietrasanta, di cui, specie della prima, è frequente menzione nella corrispondenza stampata. Barga era allora dominata dai Lucchesi, Pietrasanta dai Fiorentini.

(5) Lettera del marito a Niccolò da Correggio, in data 28 genn. 1507, nel L. 194 del Copialettere del Marchese (Arch. Gonzaga): « Questa mattina alle xiv hore sopraggiunsero le doglie di « parto a la Ill.ma nostra consorte et alle xviii hebbe partorito. Il male fu breve, ma tanto « grande et acuto, che poco è manchato non gli habbi lassata la vita, et senza dubio se la co- « matre Frasinna non era, lo Ill.mo S.r Duca perdeva una sorella et noi la mogliera et uno be-

allora a Mantova l'Ariosto con due lettere del cardinale, l'una diretta al Marchese Francesco e l'altra alla Marchesa (1): la quale ultima faceva ringraziare il fratello dal Capiluppo, dicendogli che il messo, anche ~~per~~ conto suo, le aveva « addutta gran satisfatione, havendomi cum la narratione de l'opera » (2). E Isabella, con quel suo mirabile intelletto d'arte, continuò poi sempre a seguire col massimo interesse l'opera poetica di Ludovico, sicchè non senza ragione fu attribuito a merito di lei se il poeta diede opera solerte per condurla a fine (3). Nelle frequenti gite a Ferrara, la Marchesa s'informava sempre dei progressi del *Furioso*, e l'Ariosto non esitava a leggerne qualche brano (4), sicchè anche il Gonzaga era impaziente di conoscere quel poema (5). Quando nel 1515 si trattò di affidarlo la prima volta alla stampa, l'Ariosto, per mezzo del card. Ippolito, chiese passaggio libero pel Mantovano della carta necessaria, che doveva provenire da Salò, e gli fu accordato (6). Il poema, che portava le lodi dei Gonzaga, uscì la prima volta in Ferrara, per maestro Giovanni Mazzocco dal Bondeno, il 21 aprile 1516, ed il 25 maggio Francesco Gonzaga gli accordava privilegio grazioso, proibendo che ne' suoi Stati l'opera si ristampasse e mostrando verso il poeta le migliori disposizioni d'animo (7). Da un documento sinora sconosciuto sappiamo che Ludovico era venuto in persona a Mantova, per regalare ai Gonzaga le prime copie del poema. Ippolito Calandra scrive al giovane Federico Gonzaga il 7 maggio 1516: « Non eri, « l'altro, vene in questa terra mess. Ludovico Ariosto gentilomo ferrarese, « quale ha portato una capsia di libri, li qualli lui ha composto sopra a Orlando.... Lui ne ha donato uno all'III.^{mo} S.^r vostro patre et uno a Mad.^{ma} « vostra matre et uno al R.^{mo} Cardinale; li altri lui li vole far vendere » (Arch. Gonz.). Nè solo ai destini del poema tennero dietro i Gonzaga, ma anche a quelli delle commedie ariostesche. Bernardino Prosperi, che con tanta diligenza teneva informata Isabella di quanto accadeva in Ferrara, le aveva anche dato ragguaglio delle fortunate rappresentazioni delle commedie di mess. Ludovico (8), ond'è naturale che nell'animo dei Gonzaga s'accendesse il desiderio d'averne copia, per leggerle e forse produrle sulle loro

« lissimo figliolo. Grande obligatione havemo alla comatre Frasina per li altri parti, ma questo « ni la fa maggiore ». Chiede quindi per lei una grazia. Il neonato era Ferrante, che doveva poi distinguersi nelle armi e governare la Sicilia e la Lombardia.

(1) La lettera d'Ippolito al Marchese fu pubblicata dal CAMFORI, *Op. cit.*, p. 33, il quale accenna anche all'altra, diretta ad Isabella. Questa riproduce le medesime frasi officiose senza alcuna aggiunta notevole.

(2) Archivio Estense; data 3 febr. 1507. La lett. fu edita dal TIRABOSCHI, *Storia*, ediz. Antonelli, VII, 1668 n.

(3) CAMFORI, p. 82.

(4) *Lettere dell'Ariosto*, p. 22.

(5) Vedi la cit. lett. (p. 22) in data 14 luglio 1512 e la risposta del Marchese pubblicata da A. BERGOLOTTI nel *Bibliofilo*, IX, 56.

(6) Vedi CAMFORI, pp. 56-59 e *Lettere dell'Ariosto*, p. 339.

(7) *Lettere dell'Ariosto*, p. 352.

(8) CAMFORI, pp. 67 sgg.

scene. Ha la data 6 giugno 1519 la lettera con cui l'Ariosto mandava al signore di Mantova (non più Francesco, ma Federico) la sua *Cassaria* (1); ma solo molto tempo dopo, non quella commedia, ma i *Suppositi* apparvero sulle scene mantovane (2). La ragione di ciò sta per avventura nell'aver l'Ariosto dato forma poetica alle sue produzioni comiche, rendendole così poco gradite a Federico, che reputava meglio adatti alla recitazione i drammi prosaici (3).

Nel febbraio 1521 uscì in Ferrara, per Giov. Batt. da la Pigna, la seconda edizione del *Furioso* curata dall'autore, sempre in quaranta canti, ma con molte mutazioni. È probabile che ad essa appunto alludesse il march. Federico, quando, nell'ottobre di quell'anno, scriveva ad Ippolito Calandra che gli inviasse al campo il *Furioso* insieme con l'*Innamorato* e col *Morgante* (4), poichè è impossibile ammettere che l'Ariosto, così fedel servitore ai Gonzaga, non facesse loro tenere anche la sua seconda edizione. Ma con grave dispiacere dell'autore, le ristampe illegittime del fortunato poema si susseguirono e si moltiplicarono ben tosto, e mentre egli con accurato lavoro di lima cercava renderne il testo sempre più forbito ed efficace, gli stampatori glielo venivano deturpando per conto loro con modificazioni cervelottiche e con errori tipografici. Ond'è che egli, sentendo già il peso degli anni, volle prima di chiudere gli occhi vedere una nuova stampa di quel figliuolo prediletto del suo genio poetico, stampa definitiva, con l'aggiunta di sei canti, per la quale pensò di premunirsi contro il maldamento e l'avidità altrui. Munito di nuovi privilegi, comparve il *Furioso* nella terza edizione originale, in 46 canti, il 1° ottobre 1532 in Ferrara, per Francesco Rosso da Valenza (5), ed il Duca di Mantova, come il padre suo, concesse transito libero per i suoi Stati alla carta necessaria per imprimere quei volumi (6). Com'era dovere, il riconoscente poeta non mancò di inviare alla famiglia Gonzaga le prime copie della nuova e definitiva edizione. Si avevano a stampa le lettere con cui le accompagnò ad Isabella (7) ed alla Duchessa di Mantova, Margherita

(1) *Lettere dell'Ariosto*, p. 80. L'autografo di questa lettera, pubblicata la prima volta dal D'Anco, *Notizie di Isabella Estense*, Firenze, 1845, p. 115, fu venduto all'asta in Parigi nel 1863. Cfr. *Bibliofilo*, III, 22. La risposta del Marchese, 12 giugno 1519, trovasi edita nel *Bibliofilo*, IX, 56.

(2) Nel 1553 e 1563. Vedi D'ANCONA, *Origini* 2, II, 402 e 442.

(3) Vedi *Lettere dell'Ariosto*, pp. 290, 291, 295 e cfr. quanto è detto in proposito nel *Bollettino* del presente fascicolo, ove si parla del libro di N. Campanini sui prologhi dell'Ariosto.

(4) *Bibliofilo*, IX, 160.

(5) Per la storia delle edizioni del *Furioso* rimando alle molte notizie raccolte dal FERRAZZI, *Bibliogr. Ariostesca*, pp. 61 sgg. Le prime edizioni sono, come è noto, d'una estrema rarità. A ciò contribuì la diffusione che il poema subito s'acquistò. Cfr. BOSCI, *Annali di Gabriel Gioiello*, I, 70-71 e G. MANZONI nel *Bibliofilo*, III, n° 8-9 e IV, n° 1. Tra la ediz. del '16 e quella del '32 si fecero ben 18 altre stampe.

(6) *Lettere dell'Ariosto*, pp. 284 e 289. L'ordine di passo libero, impartito da Federico, si legge nel *Bibliofilo*, VIII, 24.

(7) *Lettere*, p. 302. È questa una delle lettere di Ludovico più volte ristampate. La graziosa risposta del 15 ott., con cui Isabella si riprometteva grande piacere dalla nuova lettura del poema e desiderava si presentasse occasione di mostrare all'Ariosto « l'affectione singulare » che nutriva verso di lui, a cagione delle sue « rarissime virtù », può leggersi in D'Anco, *Notizie di Isabella*, p. 121.

Paleologa (1): ora compare anche quella che fu diretta un giorno prima a Federico Gonzaga. Il documento del Museo Britannico viene pertanto a completare la serie delle accompagnatorie dell'ediz. 1532 ai Gonzaga. Le tre lettere, quantunque abbiano il medesimo intento, sono diverse per intonazione e particolari; con quella a Margherita il poeta vuole segnare il « principio » di sua servitù » per quella principessa, entrata da poco nella casa principessa mantovana; in quella a Federico calca sulla riconoscenza che ha verso la casa suddetta e sulla primizia del libro, che non sarà posto in vendita prima che la copia inviata non sia in mano del Duca; in quella alla ormai vecchia Marchesa v'è l'espansione d'una verace simpatia e d'una devozione eccezionale. Prima di morire (chè l'Ariosto passò di questa vita nel giugno dell'anno successivo) poté egli ancora trovarsi, per un tempo non breve (2), accanto a lei in Mantova nel novembre del 1532, nella quale occasione presentò di sua mano il poema all'imperatore Carlo V (3).

Restano per tal modo sommariamente richiamate le principali relazioni che il grande poeta reggiano ebbe con la famiglia dei Gonzaga in genere e con la Marchesa Isabella in specie. A completare le quali non sarà discaro che riporti ancora, estraendola dall'Archivio Gonzaga, una lettera, per quanto so del tutto inedita e sconosciuta, con la quale nel 1516 l'Ariosto chiedeva con bel garbo alla Marchesa Isabella l'esenzione dal dazio per certo vino ed altre cose commesse da Ippolito, fratello di lei:

Ill.ma et Ex.ma Signora mia,

Essendomi a di passati accaduto d'andare a Milano, lo Ill.mo et R.mo mio patrono Car.le fratello di V. Ex. mi diede commissione che al mio ritorno, il quale havevo a far per nave, io gli facesse condurre certa quantità di vino et altre robe che mi consegnaria il suo Vicario là, per uso di Sua Sig.ria, et così ho fatto et per le terre de la Maieità Crist.ma ho sin qui a Viadana condotto ditte robe senza pagamento di datio o impedimento alcuno per una patente ch'ò hanta dal generale di Savoia. Hora ch'io son venuto qui a Viadana, li datieri de l'Ill.mo Sig.re Marchese hanno fatto instantia perch'io paghi, il che havrei fatto subito più presto che di ciò dare molestia a V. Ex.tia, ma ho dubitato di far cosa che le dispiaccia, et per questo son rimasto in compositione con li daciari di scrivere a V. Ex.tia, et non danno essa loro risposta alcuna di quello che habbiano a fare, il mio nochierno alla tornata ha promesso di satisfar loro; così mi è parso di darne aviso a V. Ex.tia, la quale farà circa ciò quello che le parerà, et farò il simile agli altri daci di Mantuana quando non mi vogliono lasciar passar liberamente, cioè che darò lor promessa del nochierno che alla tornata li satisfaccia. V. Ex.tia non si scordi ch'io le sono deditissimo servitore. Alla quale humilmente mi raccomando.

Viadana, XXI novembris MDXVI.

Di V. Ex.

humilis et dedit.mus servitor

LUDOVICVS ARIOSTVS.

Isabella rispondeva con questo biglietto, che si trova nel L. 33 del suo Copialettere particolare:

Sp. et doctiss. amice noster cariss. — Havemo visto per la vostra de XXI de questo quanto ce scrivete circa quelle robe condutte a Ferrara che sono del R.mo et Ill.mo S.r Car.le nostro hon.mo fratello; havemo fatto intendere al Potestà nostro de Viadana che commetti alli datiarj

(1) *Lettere*, pp. 302-3.

(2) Un mese, dice egli stesso scrivendo a Guidubaldo II d'Urbino. *Lettere*, p. 303.

(3) Cfr. CAPPELLI, Prefaz. alle *Lettere*, p. cxvii.

di quella nostra terra che non togliono cosa alcuna per datio de la robba consignatele per voi. Se havessimo anche saputo in quali altri lochi del dominio siati rimasto in questa compositione haveressimo fatto il medemo; potrete ordinare al nochierno che nel ritorno suo mi facci intendere li altri lochi dove bisognerà far intendere questo, che lo faremo di bon core, ringratiandovi del rispetto che in questo caso haveti havuto di non offenderni in pagare tal datij: il che vi certificamo ben ci seria stato di gran dispiacere, perchè desideramo servire el s. Car.le dove passiamo, et a vostri piaceri ne offerimo.

Mantua, ultimo novembris MDXVI.

Parecchie altre notizie ragguardevoli troverà nell'Archivio di Mantova chi non stia pago, come io qui mi sono proposto, alle relazioni dei Gonzaga con Ludovico, ma estenda le sue ricerche a quelle con gli altri Ariosti. Tra questi fu specialmente il cugino del poeta, Rinaldo Ariosto, ch'ebbe familiarità grande con Isabella (1), fino ad indirizzarle una lettera così stranamente confidenziale, che a' giorni nostri si reputerebbe grossamente sconveniente per qualsiasi signora onesta (2). Quando Rinaldo venne a morte nel 1519, Ludovico ne partecipava la perdita al Marchese ed alla Marchesa di Mantova, il 7 luglio, in nome proprio e della vedova (3). Entrambi i Gonzaga si affrettarono a mandargli le loro condoglianze (4).

E qui io potrei far punto, se non mi sembrasse opportuno aggiungere qualche notizia di quel personaggio accennato dall'Ariosto, nella sua lettera a Federico Gonzaga del 1532, con la designazione di « nostro mess. Coglià ». Viveva costui alla corte ferrarese e chiamavasi Girolamo da Sestola. Nel 1503 lo vediamo arrivare da Parigi menando seco cavalli e musicisti pel Duca di Ferrara (5). Più tardi egli diviene uno dei corrispondenti ferraresi più cari ad Isabella. Alcune sue lettere descrittive, dirette alla Marchesa nel 1531, furono pubblicate or non è molto (6). Altre parecchie io ne conosco scritte dalla Gonzaga a lui, che mostrano quanto affettuosi e confidenziali fossero i loro rapporti. Il Coglià si occupava molto di teatro ed era stretto d'amicizia all'Ariosto. Fu anzi per mezzo di lui che Isabella ebbe la triste nuova della morte del poeta, onde essa gli indirizzava questo biglietto: « Per la littera vostra ho inteso con mio gran dispiacere la morte di mess. Ludovico Ariosto, della quale veramente si ha a dolere tutta quella città, per « essere mancato gentilhuomo che appresso la bontà sua era a lei di gran « dissimo ornamento per le rarissime et eccellenti virtù che in lui si trovavano. N. S. Dio gli habi pietade ecc..... Mantue, alli 14 di luglio 1533 ».

RODOLFO RENIER.

(1) CAMPORI, pp. 85-86; CAPPELLI, pp. LXXVI e LXXVIII-IX.

(2) In data 7 giugno 1505; pubblicata dal CAPPELLI, a p. CLXXV della Prefazione cit. L'auto-grafo ed una copia di questa lettera si trovano nella Biblioteca del Re in Torino, ms. st. ital., 166, doc. n. 89 e 42.

(3) *Lettere*, pp. 31-32.

(4) La lettera del Marchese (12 luglio 1519) fu pubblicata dal BERLOTTI nel *Bibliofilo*, IX, 57; quella d'Isabella, che ha la medesima data, è ancora inedita nel Copialettere di essa, L. 37. Chi voglia sapere qualche cosa di più di Rinaldo e della lite cui diede origine la sua morte, consulti FRIZZI, *Memorie stor. della famiglia Ariosti*, Ferrara, 1779, pp. 122 sgg.

(5) DAVARI, *La musica a Mantova*, in *Rivista stor. mantovana*, I, 66 n. Da un documento ancora inedito del 24 luglio 1491 si ricava che il Coglià insegnò musica alla giovane Isabella.

(6) Dal FONTANA, *Renata di Francia*, Roma, 1889, pp. 152-54 e 163.

